

ULISSISMO E PERDITA DELLA PATRIA NELLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA: NAVIGANDO DA FOSCOLO AD UNGARETTI, IN VIAGGIO TRA PORTI PERDUTI

Studente: Valentina Le Pera

Relatore: Chiarissimo Professor Luca Marcozzi

"...Oh mia patria / sì bella e perduta / oh membranza / sì cara e fatal ..."

Con queste parole, accompagnate da un fiero e vibrante suono di archi, che risuonava nei teatri, nelle case e nelle vie di un Paese ancora in cammino verso l'unificazione, Giuseppe Verdi, nella terza parte del suo *"Nabucco"*, dava voce, ed al contempo esortava, tutto il popolo italiano a riconoscere, combattere, ed amare la propria patria, al tempo ancora assoggettata al potere austriaco. A metà dell'Ottocento, pochi decenni dopo la morte di Ugo Foscolo, e pochi prima della nascita di Giuseppe Ungaretti, questi cori ed i lamenti degli italiani tutti, che si dice accompagnarono, in seguito, l'intero funerale dello stesso Verdi, mascherati sotto quelli del popolo ebraico (di cui si narrava nel *"Nabucco"*), ridotto in schiavitù a Babilonia, erano quindi rivolti a sentimenti di intolleranza verso le egemonie straniere sul territorio, e di appartenenza ad una patria che era però ancora sfuggente, agli albori della sua formazione.

Fin dall'antichità, dall'epoca greco-romana, la storia ed il paesaggio della penisola italiana, incastonata tra i flutti di ben sei mari, avevano ispirato, e raccontato, leggende di navigazione, di viaggio, o di esilio, e di continuo ed infinito peregrinare. Lo stesso Omero, cantore di Ulisse, eroe mitico di origini greche, aveva ambientato gran parte della sua *"Odissea"* proprio in Italia, o meglio, nel Mar Mediterraneo, dando origine, già in epoca classica, agli intramontabili miti di cui le nostre coste, ancor oggi, sono pervase. Il mito di Scilla e Cariddi, il cui canto meraviglioso e fatale sembra ancora risuonare alle orecchie di tanti navigatori, la terra dei Ciclopi, in Sicilia, ed il mito della maga Circe, il cui profilo sembra essere visibile circumnavigando la costa laziale, sono solo alcuni esempi della straordinaria potenza evocativa del viaggio odisseo. Ripreso nel corso della sua storia millenaria da innumerevoli artisti, pensatori, poeti, e viaggiatori italiani, ed esteso, attraverso le più disparate forme artistiche, nel tempo e nello spazio, fino ai nostri giorni, il mito, e l'esilio di Ulisse veniva riletto, assorbito, e rielaborato da due poeti di grandissima importanza nella letteratura italiana moderna e contemporanea, Foscolo ed Ungaretti. Con le loro opere, e dagli innumerevoli luoghi dei loro rispettivi "esili", più o meno

autoimposti, pur avendo indole e presupposti in parte differenti, questi due autori ci hanno lasciato delle testimonianze di altissimo valore poetico ed evocativo, che sembrano trovare, e rivelare, vari punti di connessione nel pensiero, nell'espressione artistica, e forse addirittura nella biografia dei due poeti, e che dell'arduo cammino verso l'unificazione territoriale, ma anche sociale, che il popolo italiano aveva compiuto tra l'Ottocento ed il Novecento, avevano fornito un'analisi estremamente interessante.

Va', il nostro pensiero, su queste ali dorate, e che ci accompagni in quello che (anche per questa autrice), si è rivelato essere un viaggio letterario permeato di sentimenti di perdita e nostalgici, a tratti doloroso, "spaventevole", ed a tratti misterioso, ma pur sempre meraviglioso. E squisitamente, intimamente, umano.